

Il potere del tycoon sta diventando argomento della campagna elettorale per la Casa Bianca

**DOPO L'ACQUISTO** dell'icona del giornalismo americano, il Wall Street Journal, sembra proprio che nulla possa più fermare l'ascesa del magnate australiano come re incontrastato dei media internazionali, dalla vecchia carta stampata alla nuova rete. E c'è chi invoca un muro anti Rupert Murdoch

di Roberto Rezzo / New York

# Ora l'impero Murdoch inquieta Washington

C'è chi chiede controlli più severi, chi come Edwards esige che Hillary restituisca i fondi ricevuti dal gruppo

«U

muro per fermare Murdoch, altro che l'invasione dei messicani». Questo il sarcastico commento di David Letterman nel suo Late Night Show all'indomani dell'accordo tra il magnate australiano e la famiglia che per generazioni ha detenuto il pacchetto di maggioranza dell'editrice Dow Jones, la società editrice che ha fatto la storia dell'informazione finanziaria in America e che pubblica il venerato Wall Street Journal. Un'operazione da 5,6 miliardi di dollari che la redazione del quotidiano ha osteggiato apertamente sin dall'inizio delle trattative. E che sembra non piacere neppure a molti affezionati lettori, se sono vere le voci di un'impennata delle richieste di disdetta dell'abbonamento pervenute in questi ultimi giorni.

«Questo è un grande lutto per il giornalismo - sono le parole di Jason Bader, un avvocato di Wall Street, abituato a comprare il Journal ogni mattina prima d'entrare in ufficio - D'ora in poi non crederò più a una sola parola di quello che c'è scritto. Rupert Murdoch è il diavolo». Una

Affezionati lettori hanno disdetto gli abbonamenti perché non si fidano più del loro giornale

testimonianza che il concorrente New York Times non s'è lasciato scappare l'occasione di riportare in bella evidenza. Il Washington Post commenta che il destino del Wall Street Journal era da tempo segnato. E fa coincidere l'inizio del declino alla crisi della raccolta pubblicitaria combinata con la separazione di fatto tra il corpo redazionale e la pagina degli editoriali. Quest'ultima schierata a favore dell'amministrazione Bush al punto da risultare - secondo il giudizio di molti osservatori - perlomeno sfacciata anche per un giornale tradizionalmente conservatore. Katrina vanden Heuvel, direttore di The Nation, aveva parlato di «tradimento della libertà d'informazione».

In ogni caso la vendita di quest'icona del giornalismo americano ha avuto una risonanza nel mondo dei media insolita per qualunque operazione finanziaria: una sommaria ri-



Una pagina del «The Wall Street Journal» Foto Ap



Rupert Murdoch Foto Ansa

## CREATO UN COMITATO

Cinque saggi per difendere l'autonomia del WSJ

È stata l'unica condizione, a parte una montagna di soldi, posta dalla famiglia Bancroft per cedere a Rupert Murdoch il controllo dell'editrice Dow Jones: un comitato di cinque saggi per salvaguardare «il prestigio e l'autonomia» del Wall Street Journal. I membri sono stati scelti dopo un'estenuante trattativa fra le parti che ha passato in rassegna politici, professori e veterani del mondo dell'informazione.

Questi i nomi: Nicholas Negroponte, fondatore del leggendario Media Lab al Massachusetts Institute of Technology, ora impegnato nello sviluppo di un laptop a basso prezzo per i bambini del Terzo mondo; Louis D. Baccardi, ex amministratore delegato dell'Associated Press; Jennifer Dunn, ex deputata repubblicana alla Camera; Jack Fuller, ex direttore generale del Tribune Publishing Group; Thomas Bray, ex editorialista del Detroit News.

I poteri sulla carta sono: ratificare la nomina del direttore e del direttore editoriale del Wall Street Journal e dell'agenzia Dow Jones; intervenire qualora affiorasse la percezione che il nuovo padrone sta compromettendo l'indipendenza giornalistica delle redazioni. Un punto quest'ultimo lasciato volutamente vago. «Diciamo che i poteri sono piuttosto limitati» è il commento di Tom Rosenstiel, direttore del Project for Excellence in Journalism « Mi aspetto che cercheranno d'intervenire il meno possibile».

cerca su Google rimanda a quasi 20mila articoli soltanto in lingua inglese. La sensazione è che le dimensioni dell'impero di Murdoch comincino a fare paura anche a Washington. L'acquisizione del Wall Street Journal è improvvisamente diventata uno dei temi scottanti nel dibattito tra i candidati democratici alle pri-

marie per le presidenziali del 2008. E a Capitol Hill qualcuno invoca un serio scrutinio da parte delle autorità di controllo. I sindacati «hanno preso atto della situazione con preoccupazione», ma fanno sapere che non ci sono piani di sciopero in vista e che attendono di sedere attorno a un tavolo per ascoltare le intenzioni

Quando dovette ottenere la cittadinanza Usa la ebbe così in fretta che i satirici esclamarono: l'ha adottato Bush

della nuova proprietà. La storia di Murdoch negli Stati Uniti è quella di un'inarrestabile avventura imprenditoriale, fatta di miliardi, grandi successi di pubblico e aspre controversie. Tutto comincia quasi in sordina nel 1973 con l'acquisizione di un quotidiano in Texas, il San Antonio Express; poco dopo fonda un tabloid da supermercato, il National Star; nel 1976 rileva l'agonizzante New York Post. Il salto di qualità nel 1981 quando si compra il 50% degli studi cinematografici 20th Century Fox e quindi nel 1983 l'altra metà. Nel 1985 News Corp. annuncia l'acquisto delle stazioni televisive locali che fanno capo al gruppo Metro-media: il primo passo per la creazione di un network a copertura nazionale. C'è un solo problema, Murdoch è cittadino australiano e per legge gli stranieri non possono controllare una stazione nazionale. La cittadinanza americana gli viene concessa

a tempo record, praticamente non appena presentata la domanda. La stampa satirica parla di Murdoch adottato da George W. Bush per sveltere le pratiche. Nel 1986 il lancio di Fox Broadcasting Corporation, nel 1996 il canale d'informazione non-stop Fox News Channel. Nel 2003 compra da General Motors il 34% di DirectTV, il principale provider di televisione via satellite in Usa. Lo scorso anno annette il sito Internet MySpace. La galassia di News Corp. si estende praticamente in tutto il mondo: 27 quotidiani in Australia; in Inghilterra il Times e i tabloid scandalistici; il sistema satellitare Sky Tv che copre l'Europa e l'Asia; case editrici e persino una società che scrive il software che fa girare le macchinette elettroniche per il gioco d'azzardo.

La testa d'ariete di tutto l'impero è la struttura incaricata della raccolta pubblicitaria, leggendaria per l'aggressività dei suoi venditori e per la capacità di confezionare pacchetti che garantiscono agli inserzionisti la contemporanea presenza su carta stampata, radio, televisione e siti online. «Murdoch gioca come chi ha il salvadanaio più grande - spiega un analista - la sua tecnica è quella di abbassare i prezzi sia della pubblicità che della vendita in edicola sino a quando non mette in ginocchio i

La testa d'ariete di Murdoch è il calo dei prezzi della pubblicità fin quando la concorrenza è in ginocchio

concorrenti. Può permettersi di aspettare molti anni prima che le sue acquisizioni portino utile perché intanto il gruppo fattura miliardi a livello mondiale». Circa 30 miliardi di dollari l'anno, di cui il 70% negli Stati Uniti. E ha le spalle politicamente ben coperte. Quando la Federal Communication Commission avanzò perplessità sulla proprietà di emittenti televisive locali e del Post nello Stato di New York, fu cambiata la legge. Quanto alla creazione della Fox, la Fcc sorprendentemente concluse che era «nel miglior interesse dei telespettatori».

John Edwards ha rinfacciato a Hillary Clinton di aver accettato un contributo elettorale di 20mila dollari da News Corp e invitato la senatrice a restituirli. I responsabili della campagna di Clinton fanno notare che le proiezioni entro la fine dell'anno indicano una raccolta di 100 milioni di dollari.

## Stuprò e uccise una quindicenne irachena. Condannato un marine Usa

Cinque soldati violentarono la ragazza e sterminarono la famiglia. Il Pentagono annuncia: a Baghdad robot combattenti con licenza di uccidere

di Toni Fontana

Proprio nel giorno in cui la «fantascienza» fa il suo ingresso ufficiale nella guerra in Iraq, torna alla ribalta un caso che appare tratto invece da polverosi documenti di epoche buie. Tra i tanti orribili capitoli della guerra nella quale gli americani si sono impantanati, la strage di Mahmoudiya appare quello nel quale i protagonisti hanno toccato l'apice della brutalità commettendo un delitto che nessuna sentenza potrà mai cancellare. Una corte marziale del Kentucky ha riconosciuto ieri colpevole il soldato Jesse Spielman, di 22 anni, uno dei cinque milita-

ri Usa che, il 12 marzo 2006, stuprarono ed uccisero una ragazza irachena di 15 anni e sterminarono la sua famiglia. L'entità della condanna si saprà solo domani. Quel giorno erano in cinque e, grazie ai processi già celebrati, è ormai possibile ricostruire quanto accadde e definire le diverse responsabilità. I soldati si erano ubriacati di whisky e, tra una partita a carte e l'altra, avevano progettato il massacro nei minimi dettagli. La mente della banda era il soldato Steven Green, allontanato dall'Esercito per «turbe mentali» ed

attualmente sotto processo davanti ad un tribunale civile che potrebbe emettere una sentenza capitale. Altri due membri del gruppo erano il sergente Paul Cortez e lo specialista James Barker, entrambi rei confessi. Hanno patteggiato con i giudici militari e sono stati condannati rispettivamente a 90 e 100 anni di carcere. I due hanno anche testimoniato contro i loro commilitoni. Il soldato Bryan Howard è stato condannato a 5 anni per aver coperto la banda di assassini controllando il traffico radio. Il soldato Spielman era il «palo» della banda. Green guidò il gruppo nell'abitazione di Abeer Qassim al-Ja-

nabiat, una ragazza di 15 anni. Il padre, la madre e la sorellina di 6 anni della vittima designata, vennero assassinati con i fucili mitragliatori. Green e gli altri violentarono a turno la ragazza che venne poi uccisa con un colpo alla testa. Gli assassini (Green secondo le deposizioni degli altri) bruciarono i cadaveri e tentarono di addossare la responsabilità alla guerriglia. I medici militari americani, secondo quanto ha raccontato la stampa Usa, stilano alcune relazioni sull'accaduto descrivendo orrori sconosciuti anche in un mattatoio come l'Iraq. La vicenda restò nascosta per un certo pe-

riodo e pesanti sospetti circondano ancora oggi i comandi che non denunciarono l'accaduto. Solo la coraggiosa testimonianza di alcuni marines portò a galla la verità, o almeno un parte di essa. I processi celebrati finora non hanno chiarito le protezioni, le complicità e la tolleranza dei quali i cinque assassini stupratori hanno goduto. Questa vicenda, che appare appunto tratta da cronache medievali, registra uno sviluppo proprio nel giorno in cui il Pentagono rivela una novità a dir poco sorprendente. Washington ha infatti ammesso ieri che, già da alcuni mesi, operano in Iraq robot combattenti. I soldati elet-

tronici, che sono i «parenti» terrestri degli aerei senza pilota, sono per ora solo tre ed operano in gran segreto in Iraq. Il fatto che, al posto di soldati in carne ed ossa si affaccino nel campo di battaglia i robot non sorprende più di tanto dal momento che da anni le «macchine» hanno sostituito l'uomo nel cielo. Ma gli «swords» i robot che combattono a Baghdad - spiega il Pentagono - sono armati con potentissimi fucili mitragliatori M249. I robot hanno insomma licenza di uccidere. Il Pentagono non ha però spiegato contro chi e quando il fante elettronico pilotato dai computer premerà il grilletto.

## LONDRA Torna l'incubo dell'afta epizootica

LONDRA Torna l'incubo afta epizootica. E torna in quella Gran Bretagna già colpita pesantemente nel 2001, quando la crisi costò oltre 12 miliardi di euro. Un focolaio di afta - malattia che minaccia gli allevamenti bovini, suini e ovini - è stato infatti scoperto in una fattoria inglese, facendo scattare subito l'allarme in tutta Europa. La Commissione europea imporrà da domani il divieto sulle esportazioni di tutti gli animali vivi dal Regno Unito. Si tratta di un provvedimento di prevenzione praticamente automatico, spiega Bruxelles.